

Introduzione

di Aldo Cazzullo

Nell'ora in cui il nostro Paese appare rattrappito su se stesso, e molti di noi faticano ad alzare lo sguardo dalle deprimenti vicende domestiche, leggere una storia che si apre nell'Africa Nera e si chiude in Cambogia è come spalancare una finestra sul mondo, fare entrare nelle nostre vite una ventata d'aria, una lama di luce; e non soltanto per il tempo breve della lettura di un romanzo avvincente. *Papà Mekong* ha il merito non solo di raccontare terre e personaggi lontani, ma anche di aprire la nostra mente e il nostro cuore a popoli che crediamo estranei, a uomini e donne che non abbiamo incontrato e non incontreremo.

Conosco molto bene, e da anni, l'autore di questo libro, e so quel che il lettore attento percepirà fin dalle prime pagine: Corrado Ruggeri non è un turista; è un viaggiatore. Quando parte – e parte almeno tre volte l'anno, diretto ogni volta in un continente diverso, ma con una passione particolare per il Sud Est asiatico – non pensa già al ritorno, ma si predispone all'ascolto, allo studio, alla ricerca; al piacere ma se necessario anche alla sofferenza.

Papà Mekong è il frutto di almeno trent'anni trascorsi da viaggiatore. È una storia cui non manca nessuno degli ingredienti forti del romanzo classico: l'amore e la morte, la passione e il suicidio, l'agnizione e il finale a sorpresa. Rivelarlo ora sarebbe un dispetto che il lettore e l'autore non meritano. Basti anticipare che nessuno resterà deluso: non

l'appassionato dei racconti di viaggio, né chi ama le storie d'amore, né chi apprezza le vicende di famiglia; in particolare il legame con un padre che non c'è più ma in realtà continua a vivere sino all'ultima pagina del libro, sino alla rivelatrice lettera finale. Tra i personaggi più luminosi di *Papà Mekong* ci sono una prostituta e una suora. Ci sono pagine di erotismo anche acceso, ma il più sfrenato degli amori si spegne di fronte a una frase sbagliata, quando lui pensando al passato di lei rifiuta di fare l'amore e si lascia sfuggire: "Non abbiamo il preservativo". Storie che Corrado racconta con il suo linguaggio di ogni giorno, chiaro e diretto; al punto che chi lo conosce e quindi lo stima avrà, mentre legge, l'impressione di sedere al suo fianco, e di sentirlo parlare.

A ben guardare, *Papà Mekong* è anche, al di là delle intenzioni dell'autore, un romanzo politico. Non che sia mai nominato un partito, o un *leader*, fosse pure Obama. Ruggeri ha avuto una formazione politica ben precisa, ma non credo che oggi si riconosca appieno nelle categorie di destra e sinistra. Ruggeri è tra quelli che dividono il mondo semmai tra individualisti e comunitaristi, e si colloca senza esitazioni tra i secondi. Tutta la storia è il costruirsi, il perdersi e il ritrovarsi di comunità, sino all'improbabile e dolcissima "banda dei quattro" delle ultime pagine. È così fin dalla dedica, che vale la pena rileggere: "A mia moglie Carla, che in Cambogia ha conosciuto la sofferenza; a nostra figlia Eleonora, che vuole combatterla; ai miei genitori, che mi hanno insegnato a credere in un mondo migliore". Nel libro c'è l'eco di questo attaccamento fortissimo di Ruggeri alle sue donne, alla sua famiglia. Ma c'è anche, altrettanto forte, l'esigenza di aprirsi agli altri, allo straniero, di farsi carico delle "lacrymae mundi": le

sofferenze del mondo. *Papà Mekong* ci parla non solo di luoghi esotici e affascinanti, ma di villaggi e orfanotrofi; ci ricorda che i poveri della terra esistono, e non sono soltanto le migliaia di Lampedusa, ma i miliardi che restano a casa, o cercano di costruirselo sulla propria terra. E ci spiega che loro certo hanno bisogno di noi; ma anche noi abbiamo molto bisogno di loro.